

La famiglia in Italia

Un quadro di interpretazione socio-culturale globale

Dove va la famiglia oggi?

Secondo gli Autori dei lavori a cui si è attinto, l'interesse per la famiglia è cresciuto molto nell'ultimo decennio; l'affermazione vale anche per i governi e le autorità pubbliche europee. Sono in generale sempre più numerosi coloro che si interrogano sul futuro della famiglia, un futuro che inquieta; volendo intervenire in favore della famiglia si chiedono appunto «dove va la famiglia?»

La risposta data alla domanda è troppo spesso soltanto un elenco di problemi (la famiglia ha molti problemi) che però tra di loro non sembrano avere connessioni. La questione seria allora è di sapere se i problemi della famiglia che gli operatori politici, sociali e pastorali traducono per lo più in elenchi di problemi o in bisogni-domande non siano in qualche modo «legati» tra di loro; si pone perciò un problema di interpretazione globale della situazione.

Un punto come esempio: si dice che la famiglia è in crisi; alcuni dicono che va verso un disfacimento, altri che la crisi non è più acuta di quella vissuta in altri tempi e che sta «tornando» alle sue tradizioni. Ora è ben chiaro che la crisi c'è, ma il problema è di saperla leggere per capire qual è il senso dei cambiamenti a cui è soggetta.

La sintesi seguente tenta una interpretazione. Da essa emerge una forma particolare di famiglia.

a) Indicatori socio-demografici

Popolazione in «crescita zero». La popolazione globale italiana comincerà presto a diminuire; si produrranno migrazioni interne ed

*La presente indagine è stata curata per la 27^a assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) 10-14 maggio 1993, dall'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia

esterne, si accresceranno le diversità di culture familiari su territori nazionali, fino a ieri omogenei culturalmente e religiosamente. L'invecchiamento della popolazione modificherà i bisogni della famiglia media e creerà squilibri nei rapporti di età (molti anziani e pochi giovani).

Natalità. L'Italia ha uno dei tassi più bassi del mondo. Per quali ragioni la coppia italiana ha tanti problemi ad avere figli? Non si possono dare risposte troppo semplici.

Filiazione illegittima. In aumento, ma con percentuali bassissime in confronto con altri paesi.

Aborto. I dati ufficiali non sono del tutto attendibili. L'aborto rimane una questione sociale e pubblica. Accresce di giorno in giorno il consenso sociale sulla necessità della «prevenzione» e di «azioni positive» per assistere la maternità.

Ampiezza media della famiglia. La famiglia diminuisce di ampiezza, ma non è così piccola come risulta «ufficialmente».

Numero delle famiglie. Le famiglie si scompongono: anziani soli per es.; però ci sono molte «famiglie di carta».

Forme familiari. Si distinguono tre tipi: 1. senza nucleo familiare (non ci sono uomo-donna sposati o conviventi). 2. C'è un solo nucleo (la coppia da sola senza figli e senza coabitanti). 3. Due o più nuclei. Crescono le famiglie n. 1. e 2., crollano le n. 3.

Le «famiglie di fatto» (convivenze). Sono più diffuse quelle con donne anziane (oltre 65 anni), seguono con donne giovani (25-34 anni). Tipi: a. matrimonio non perfezionato, b. matrimonio di prova, c. convivenza come «scelta» e condizione stabile di vita. In Europa l'Italia ha il minor numero di famiglie di fatto; sono però in continuo aumento.

In breve: la famiglia è frammentata; il comportamento di coppia è più tradizionale che altrove in Europa; questo vale solo per l'aspetto demografico, non per quello socio-culturale.

b) Indicatori sul matrimonio e la coppia.

Nuzialità. Caduta dei tassi; aumento costante, ma contenuto dei matrimoni civili: 13% nel 1981 e 18% nel 1991. A Milano nel 1991 sono il 38%.

Separazioni. 50.000 istanze l'anno circa. Fenomeno irregolare quanto a numero per anno; diventa sempre più una condizione o tappa verso il divorzio. Non si conosce la consistenza delle separazioni di fatto né delle coppie in crisi grave e/o molto litigiose.

Divorzi. Istanze e concessioni in accrescimento. Aumentano i divorzi consensuali, diminuisce la litigiosità.

c) Indicatori di stratificazione sociale

Lavoro. Aumentano le famiglie della borghesia e di classe media urbana; sono stabilizzate le famiglie operaie e in forte diminuzione quelle rurali.

Reddito. Accresciuto negli anni 1986-87; diversità notevole da strato a strato, da regione a regione e da famiglia con un reddito o due.

Risparmi. La famiglia italiana ha propensione al risparmio, più che quella di altri paesi avanzati.

Povertà. Riferita all'anno 1988; i dati sono in contrasto tra di loro: 10% o 15%; 6 milioni e mezzo o nove milioni di famiglie povere.

d) Indicatori di stile di vita e di salute

Sintesi. La ricchezza materiale è fino a ieri andata crescendo. Le patologie nella famiglia sono contenute. La famiglia «tiene», ma l'osservazione di altri aspetti non considerati fino a questo punto dà un'immagine più ... complicata.

I fenomeni aggregativi e disaggregativi si intrecciano. Si danno problemi di emarginazione nuove e antiche; la povertà è in forte crescita. Ci sono in atto processi di fortissima differenziazione interna: individualismo crescente, vita poggianti sul puro contingente... difficili rapporti con lo Stato sociale, sempre meno ... sociale. Infine, una domanda senza risposta: quali saranno le conseguenze - finora poco considerate - di fenomeni nuovi (es. maggioranza di famiglie con figlio unico...)? Si devono registrare la complessità e la contraddizione dei fenomeni: bisogna però considerare non solo i fenomeni disaggregativi ma anche quelli aggregativi.

I fenomeni aggregativi mostrano anch'essi una certa ambivalenza: la famiglia, infatti, tiene unite le persone che la compongono, ma solo sulla base di sentimento ed affetto; questo stesso legame poi è sempre revocabile. Nelle famiglie convivono sempre più persone con valori e norme diversissime - non c'è più integrazione su una visione coerente della vita e del mondo. Per reggersi detta famiglia deve fare molti compromessi e tollerare molto. Può succedere addirittura che si metta in crisi il rapporto di coppia per «dare più sapore» alla relazione e, perciò, senza provocare la separazione. L'amore di coppia può comportare l'autorizzazione a fare ciò che si desidera.

NB. Questo orientamento che comporta contraddizione e paradosso, descrive un modulo della maggioranza; si danno tuttavia nella nostra società delle famiglie «sane» - una minoranza non senza rilevanza - che possono assumere un ruolo innovativo.

La crisi della famiglia. La famiglia si comporta come un soggetto attivo la cui attività è però spesso latente; è capace di agire sulla società e di «andare oltre». Il problema è allora se vuole rinunciare all'istituzione o no: la rinuncia farebbe prevalere il desiderio e la violenza.

Si deve affermare allora che la crisi della famiglia non è un affare privato, ma un problema sociale. La famiglia attuale è sempre di meno un sistema di controllo e sempre di più una fonte di compensazione e di risorse affettive e umane ...e basta.

La conclusione di questo capitolo consiste nell'affermare che la «crisi» deve essere interpretata. L'interpretazione della crisi e la definizione-descrizione della nuova forma di famiglia è nella pagina seguente. Si annoti che il prof. P. Donati chiama questa nuova famiglia «autopoietica».

La Famiglia negli anni '70-'80 è stata oggetto di una «rivoluzione silenziosa» rilevante!
Come interpretarla?

a) Come interpretare la crisi

Ci sono dei modi errati di interpretare:

a. La famiglia scompare: è un residuo storico o se si vuole una sopravvivenza culturale del passato. O al contrario la famiglia si riprende o addirittura sta tornando a forme tradizionali.

b. Altre interpretazioni non accettabili o imprecise, seguite alla pubblicazione del Primo rapporto sulla famiglia in Italia: la famiglia si «arrangia» e fa da sola perché nessuno l'aiuta; è forte perché lo Stato è debole. La famiglia sparirebbe se lo Stato facesse il suo dovere: famiglia come sovrastruttura (v. ideologia della sinistra). Ancora, la famiglia conserva la solidarietà tradizionale del solidarismo cattolico vecchio modello (o peggio del familismo amorale...).

La tesi inaccettabile sulla questione «dove va la famiglia oggi»: la famiglia nucleare stabile e completa ha perso di valore come mo-

dello significativo di riferimento.

La tesi al contrario sostenuta in questo testo: la famiglia nucleare stabile e completa resta un fondamentale *pattern* (modello) culturale di riferimento nella società e cultura italiana. La tesi vale anche se nell'analisi empirica si riscontra che la sua presenza strutturale è diminuita.

Il *pattern* culturale è un «modello familiare»: non va inteso come modello esemplare né come struttura sociale rigida e uniforme, ma invece come immagine simbolica dotata di senso che permette di attribuire significati alla realtà e alle relazioni sociali e di elaborarla interiormente.

Per capire appieno questa tesi occorre fare una distinzione tra tre livelli: 1. strutturale e comportamentale; 2. funzionale; 3. simbolico. Stando al primo livello bisogna riconoscere che non esiste più un modello dominante (diffuso e normativo anche se non si può dimenticare che il 93% dei bambini circa nasce nel matrimonio e che la famiglia «normale» è ancora maggioritaria); guardando al secondo e terzo livello la famiglia nucleare stabile e completa rimane riferimento di richiesta, desiderio e attesa, come la più adeguata alla vita quotidiana.

Può essere utile e interessante citare a questo punto - a mo' di nota - una riflessione portata all'Assemblea Generale dell'Episcopato Francese (Lourdes, ottobre 1992) dedicata a «La famiglia e l'ecumenismo». È stata espressa con la seguente domanda, non priva di valore e di interesse anche per noi: «E se i francesi avessero perduto 'il' morale non tanto 'la' morale?» La tesi viene documentata - dopo una quasi impietosa elencazione degli aspetti negativi e patologici della vita familiare in Francia - con la citazione dei dati raccolti attraverso diverse ricerche dalle quali emerge che i francesi di tutte l'età conservano un grande attaccamento alla famiglia e ai suoi valori ideali (la famiglia che si desidera). Il testo citato prosegue dicendo «allora non si potrebbe proporre la tesi secondo cui i comportamenti attuali non sono il frutto di convinzioni reali e di condotte volute per se stesse, ma piuttosto l'esito che procede da persone 'demoralizzate' cui mancano fiducia e speranza?».

Il paragrafo termina dicendo che lo scarto tra le aspirazioni e la situazione reale potrebbe essere colmato lavorando su due terreni: «quello del dibattito politico e quello, più importante ancora, dell'educazione».¹

¹F. SEILLER, *Face à la situation actuelle de la famille en France, quelles questions se posent à une conscience chrétienne?* in *La famille, l'écumenisme*, Lourdes 1992, Assemblée plénière des évêques de France, Centurion, Paris, 1993, pp. 115-118.

b) L'emergere di una forma particolare di famiglia

La tesi che coerentemente si ricava dalla documentazione commentata finora è la seguente: la famiglia ha mostrato di essere un gruppo sociale capace di autoregolarsi per quanto riguarda le sue relazioni, comunicazioni e norme di vita quotidiana. La famiglia vive tutte queste relazioni, comunicazioni e norme senza che siano socializzate in strutture collettive ampie e oltre se stessa. È immersa nella società ma la trascende, va oltre, perché ha una dinamica sociale propria. Non è una famiglia chiusa o rimasta arretrata, perché proprio dove la società è più complessa essa ha intessuto reti formali e informali ricche e intense: oggi le relazioni tra i sessi e tra le generazioni sono assai intense e necessarie anche se più difficili.

La conclusione è che nella società e cultura italiana la famiglia è molto presente, e lo è, come si è detto, nei tre livelli strutturale e comportamentale, funzionale e simbolico. La famiglia dunque è vitale sia come istituzione e sia come gruppo sociale.

Si deve allora constatare che la famiglia non è riconducibile a qualche cosa d'altro da sé - solo sopravvivenza o solo istituzione riproduttiva - è una forma sociale necessaria e insostituibile anche per la sopravvivenza della società.

Di fronte alla famiglia che è così fatta, lo Stato, i partiti, il potere esecutivo e quello legislativo debbono essere sottoposti a interrogativi. Non si può non cogliere la loro debolezza e disattenzione. Ma questo vale anche per la società civile e per la Chiesa? Forse il loro atteggiamento si riconduce piuttosto a disorientamento: forse sono ancora incerti nel definire il loro «ruolo».

La riflessione prosegue con la seguente domanda: dove vanno le nuove generazioni rispetto a una famiglia che nel bene e nel male, con qualità e difetti, ha rappresentato un punto di riferimento - in particolare di solidarietà tra le generazioni - per l'intero Paese?

Le generazioni adulte sono capaci di porsi la domanda: «quale società costruiranno i nostri figli?» e prima ancora «quale società abbiamo costruito per noi stessi e per i nostri figli? Siamo consapevoli di ciò che consegniamo» ai nostri figli?

Queste domande aiutano a inoltrarsi nella riflessione propria del Secondo rapporto sulla famiglia in Italia e del secondo capitolo di questa sintesi.

Quale equità tra la presente generazione e quella che seguirà.

Un nuovo confronto per valutare la qualità della famiglia oggi

Il confronto tra le generazioni - non si tratta dei conflitti psicologici o culturali vedi ribellioni o contestazioni - è sulla distribuzione e redistribuzione di opportunità di vita, beni e risorse.

I motivi di preoccupazione sono soprattutto: a. gli andamenti demografici; b. il venir meno del *welfare state* per il deficit della finanza pubblica; c. una politica implicita della famiglia lacunosa e causa di esiti iniqui.

Gli squilibri demografici:

a) *Il bene-figlio*. Il calo delle nascite non è dovuto solo a cause strutturali come il lavoro, gli alloggi, ma anche culturali come il cambio di atteggiamento. Questa generazione di adulti ha consumato beni materiali e morali, e soprattutto non ha creato un tessuto sociale che possa sorreggere la generazione dei figli.

b) È diminuito l'*investimento culturale* da parte delle famiglie verso i figli e i giovani in generale. Troppa delega alla scuola. Nelle fasce marginali molte famiglie non esistono in quanto agenzie culturali dei figli. Ai figli viene dato meno tempo, c'è carenza di sostegno e affetto. I genitori occupano tempi sempre più estesi per il lavoro, i viaggi di andata e ritorno dal lavoro.

c) *Investimento sociale*. Questa generazione ha smesso di trasmettere una posizione migliore della propria ai figli. È venuta meno una tensione: la vita è oggi molto portata sul quotidiano.

d) *Investimento economico*. Il risparmio familiare perdura, ma tende a diminuire. Gli interessi materiali però tengono unita una generazione con l'altra.

e) *Investimento morale*. Sono in corso fenomeni depressivi e calo di risorse simboliche. I figli di oggi domani si troveranno ad affrontare problemi sociali e di relazione molto seri, senza però poter contare sulle risorse morali né sulla solidarietà familiare che avevano i loro genitori.

Quanto investe lo Stato per la nuova generazione? Dopo aver visto ciò che fa la famiglia occorre portare l'attenzione sulla collettività. Vi sono disuguaglianze da rilevare che puniscono i bambini e i giovani nei confronti degli adulti e degli anziani: i servizi in gene-

rale e i diritti dei minori sono trascurati. Si assiste a un peggioramento della condizione giovanile. L'ingiustizia si rileva anche dalle politiche dei redditi (vedi assegni familiari) e fiscali, che danneggiano le famiglie che hanno figli.

Una domanda ancora: lo Stato e la famiglia in che modo sono responsabili della cattiva redistribuzione delle risorse? La risposta: lo sono entrambe ma in modi diversi. Non bisogna dimenticare che le famiglie sono in buona misura condizionate da pressioni culturali e istituzionali. Il risultato è che la società scarica il sostegno che i figli dovrebbero dare ai genitori quando invecchieranno su generazioni che non cura o addirittura che non ci saranno. Essa cioè ignora del tutto il ruolo sociale della famiglia. La domanda che si deve rivolgere allo Stato è perciò quale cittadinanza vuole assegnare alla famiglia.

La conclusione di questo secondo capitolo è che i rapporti tra le generazioni in una società così complessa sono gestiti sempre di meno dalle famiglie e sempre di più da strutture collettive e pubbliche. È doveroso chiedere una maggiore responsabilizzazione della famiglia o dei figli verso i loro genitori anziani per esempio, solo se la famiglia può contare su di una politica di sostegno e di promozione.

Alcune questioni particolari

Il problema della denatalità Una nuova realtà demografica

Si è passati da 2,7 figli per donna nel 1964 a 1,3 nel 1989, a 1,25 nel 1992: la più bassa della storia umana per una popolazione ampia un grande collettivo. Il valore è inferiore del 40% a quello (2,2/3) che assicura la crescita zero. Se la fecondità rimane quella di oggi nel primo decennio del prossimo secolo avremo meno di 500 mila nati e meno di 300 mila tra cinquant'anni. Il calo della popolazione sarebbe di 10-15 milioni di abitanti nell'arco di 4-5 decenni. Le ripercussioni modificheranno la struttura economica, l'organizzazione sociale e il sistema delle relazioni interpersonali.

L'obiettivo di raggiungere la media di due figli per donna, necessario per il puro ricambio intergenerazionale, è molto poco probabile. Gli italiani non sono «disponibili» a farsi carico del problema del calo della natalità; la procreazione del resto non ha il riconosci-

mento del suo valore sociale: avere o non avere un figlio è ora una «scelta» di coppia, rivendicata come fatto privato. Non ci sarà arresto spontaneo della discesa anche in presenza di piccoli segni di ripresa.

Le soluzioni al problema non possono non contare su di una politica familiare meno penalizzante la famiglia con figli: interventi fiscali, agevolazioni sul piano edilizio-abitativo, revisione degli assegni familiari...

Problematiche del matrimonio, della separazione e del divorzio.

Le trasformazioni recenti del matrimonio

L'Italia ha un profilo originale: drastica riduzione della natalità, tassi moderati di convivenze, separazioni e divorzio. I giovani tendono a rimandare nel tempo il matrimonio. L'immagine sociale del matrimonio sembra non mutare (rimane il desiderio del matrimonio), mutano però le relazioni interpersonali nella coppia.

Le coppie «negano» che esista un problema dovuto al fatto che la donna lavora, ma di fatto il modo di pensare dell'uomo e della donna è mutato e tocca il fondamento della coniugalità.

Le separazioni e i divorzi

Le separazioni. Le coppie che si separano sono maggiormente concentrate negli anni da 5 a 9 di matrimonio; hanno una storia di vita a due relativamente lunga e molte di loro hanno figli: il 78,8% nel 1985 e il 63,4% ha figli minori. L'età dei coniugi ha maggiore concentrazione nell'arco 25-34 per le donne e 30-39 per gli uomini. L'istruzione elevata è positivamente correlata con la separazione.

I divorzi. Il divorzio è più diffuso nelle grandi città. Il 26,4% dei divorziati va a risiedere dopo il divorzio in un altro comune. I divorzi sono concentrati in una fascia di età più giovane di quella delle separazioni (evidentemente pensano ad un nuovo matrimonio). Il divorzio è richiesto in proporzione più alta tra coloro che si sono sposati civilmente.

La crisi coniugale: aspetti culturali e psicologici. Elementi che spiegano il numero meno elevato di divorzi in Italia (o tentativo di): il ritardo con cui è avvenuto l'ingresso della donna nel mercato del la-

voro, la minore protezione legale della donna, la persistenza del controllo sociale dei parenti e della comunità locale (rispetto ad altri paesi), una stima maggiore della famiglia e la decisione di «investire» in e per essa.

La previsione futura è un aumento, anche se non esplosivo.

La crisi coniugale dovrebbe trovare persone e strutture di aiuto* (come consulenza ma non solo, e non solo psicologica). Anche dopo la separazione sono necessarie strutture per l'assistenza e per la consulenza, soprattutto in vista dei figli.

Un nota extra. Il divorzio è una causa dell'allontanamento degli adulti che si separano e dei loro figli dalla vita e dalla pratica religiosa.

La separazione e il divorzio intaccano il legame monogamico (matrimoni successivi). Ciò che viene scalfito è già nei coniugi poi si trasmette ai figli.

In Francia quasi un padre su due, dopo la separazione, non si cura più dei figli di primo matrimonio: gli studiosi si interrogano sul «costo» della caduta di una esperienza così fondamentale per l'umanità e tanto proposta, protetta e esaltata nella tradizione ebraico-cristiana, la paternità. La cultura italiana sembra ancora al riparo da questa seconda grave perdita.

Famiglia e infanzia

Il dato di partenza è il seguente: la relazione familiare, in particolare genitori e figli, è privatizzata. Esclude, per esempio, altri adulti e una comunità esterna più ampia. Essa, inoltre, enfatizza la dimensione affettiva. Sempre di più gli unici adulti significativi - sebbene molto assenti - sono i genitori; cresce inoltre il numero dei figli che non fanno l'esperienza della fraternità. Sono in diminuzione i figli non allevati dai loro genitori o da genitori (ad esempio in istituto).

La procreazione di un figlio, poi, entra in un calcolo costo-benefici; la famiglia, inoltre, incentra nei suoi primi anni - non i primissimi - la sua fase riproduttiva. I figli sono visti come un costo e non come un investimento. Il figlio semmai è un investimento affettivo che fa iper-valorizzare i figli e vivere la filiazione come un grosso problema. La privatizzazione della famiglia fa sì che la decisione di mettere al mondo il figlio non sia considerata neppure dallo Stato come un investimento. Alla privatizzazione del rapporto genitori-figli, fa tuttavia da contraltare l'intrusione sempre maggiore dello Stato, soprattutto attraverso i servizi socio-educativi e sanitari per minori e come

controllo sul privato. La famiglia sembra tuttavia essersi difesa: la sua vita relazionale primaria rifiuta di essere regolata e normata da un intervento pubblico che detti «norme» universali, uguali per tutti. Si dovrebbe però chiedere al pubblico un intervento che non imponga norme e non incida sulle scelte e sulle motivazioni che riguardano l'etica, ma che rispetti le situazioni e le culture particolari.

A queste considerazioni tratte dal Primo rapporto (v. P. Di Nicola pp. 160-171) si devono aggiungere quelle del Secondo rapporto che lavorando nell'ottica della equità tra le generazioni, fa osservare, per esempio, che i bambini d'oggi fatti adulti dovranno sostenere il peso di una massa crescente di anziani disponendo però di una quota molto piccola di risorse umane e materiali.

Un effetto della privatizzazione dello Stato e del fatto che famiglia e Stato si ignorano, è l'ingiusta divisione tra pubblico e privato: il primo trae solo vantaggio dalla famiglia che genera e alleva i figli, e lascia ai genitori tutti gli oneri e i costi connessi con l'educazione e l'allevamento. L'ingiustizia si aggrava perché lo Stato non fa nulla per impedire che chi si accolla l'onere di mettere al mondo dei figli e di allevarli porti tutti i costi del futuro generazionale, anche quelli delle coppie che scelgono di non avere figli. La conclusione è che anche sotto questo aspetto il rapporto tra le generazioni non ha una soluzione pubblico-collettiva.

Famiglia e donna

Gli studiosi di sociologia della famiglia sono concordi nell'identificare quasi la questione femminile - l'esigenza di riconoscere complessivamente la condizione sociale della donna - con la questione famiglia. L'emancipazione della donna e la sua liberazione dagli ostacoli di ordine sociale, economico e politico che le impediscono di partecipare a pieno titolo e al pari dell'uomo, alla società del suo tempo sono un «nodo» della famiglia.

Si possono ricordare con pochi cenni gli anni '60 per le rivendicazioni delle donne che mirano a ridurre il tempo dedicato al ruolo domestico e a metterlo in questione con la richiesta di inserimento nel lavoro extradomestico, e gli anni '70 in cui esplode la contraddizione del «doppio lavoro» e del «doppio ruolo» delle donne, le quali restano sostanzialmente marginali sul mercato del lavoro, pur elaborando il rifiuto della concezione diffusa che ritiene «naturalmente» femminile il lavoro domestico, si arriva agli anni '80 caratterizzati da un aumento considerevole dell'occupazione femminile sia quan-

titativa che qualitativa. L'accompagna un grado alto di complessità che rende molto difficile disegnare i tipi di organizzazione dei ruoli familiari e il rapporto tra condizione femminile e inserimento nel mondo produttivo.

Un esempio di complessità e di ambiguità è dato dalla relazione con i figli: da un lato, infatti, sembra tuttora prevalente l'impostazione culturale puerocentrica, evidente nel valore enfatizzato della cura per l'infanzia, nell'aumento delle richieste di adozioni e di affidamento, nella ricerca dei più sofisticati mezzi medici per procurarsi la possibilità di generare e nel diffondersi del mercato dei prodotti per l'infanzia che acquisisce importanza economica elevata; dall'altra parte, però il più ridotto tasso di natalità che colloca l'Italia all'ultimo posto in Europa e nel mondo, il numero elevato degli aborti legali e gli episodi frequenti di violenze fisiche e di maltrattamenti psicologici in famiglia.

L'orientamento nei confronti dei figli, insomma, pur rimanendo puerocentrico, sembra diventare essenzialmente narcisistico; carico di sentimenti di ansia e di sensi di responsabilità sopportati a fatica perché egocentrato, con investimenti affettivi piuttosto di tipo compensatorio che capaci di oblatività, con rapporti espressivi più tesi alla conquista affettiva del bambino che alla sua promozione come persona, più articolati in atteggiamenti permissivi che in capacità autorevole di formazione alla sicurezza e alla responsabilità.

Se le cose stanno così, si pongono più domande da approfondire che certezze da acquisire. Una pista possibile di indagine è l'emergere di donne che vedano la propria realizzazione tanto nella maternità e nella famiglia, quanto nel lavoro e nella società, non subendo il «doppio ruolo» o la «doppia presenza» come una costrizione ingiusta, ma come un allargamento della propria potenzialità. Questo suppone però che in famiglia essa espliciti la responsabilità e amplii la partecipazione non senza nuove intese con il marito. La nuova sfida potrebbe essere allora non tanto nella pari opportunità occupazionale, ma in nuovi equilibri e nuove positive presenze nella sfera familiare.

Le famiglie monogenitoriali

Il fenomeno della famiglia composta da un genitore e un figlio minore in Italia è in crescita, ma rimane un fenomeno circoscritto.

Il genitore unico in Italia è la madre nel 85,9% dei casi. Si tratta di vedove o vedovi nel 46,6%. La famiglia di origine, i nonni in parti-

colare, sono coinvolti nel 48,5% delle famiglie per custodia dei bambini e nel 23,7% per la convivenza. Nella maggioranza dei casi, il 62,9% si tratta di una famiglia con un solo figlio.

La distribuzione tra il Nord, Centro e Sud mostra differenze minime.

I problemi di ordine educativo ed affettivo sono facilmente intuitibili, dovuti soprattutto alla mancanza di uno dei due genitori, per lo più del padre.

Sotto il profilo economico queste famiglie sono mediamente molto più povere e costituiscono, nella Comunità Europea, un capitolo delle politiche familiari.

TAVOLA 1. Nascite e matrimoni: i *trends* storici
Market Dynamics su dati ISTAT

	Matrimoni	Matrimoni per 1000 ab.	Nati vivi	Nati vivi per 1000 ab.	Nati vivi legittimi	Nati vivi legittimi per 1000 ab.	Nati vivi naturali	Nati per 1000 ab.
1966	384.802	7,4	979.940	18,4	960.825	18,0	19.115	0,36
1967	380.178	7,2	948.772	17,7	929.724	17,3	19.048	0,36
1968	380.178	7,1	930.172	17,3	911.158	16,9	19.014	0,35
1969	384.672	7,2	932.466	17,2	913.473	16,8	18.993	0,35
1970	395.509	7,4	901.472	16,5	881.832	16,1	19.640	0,36
1971	404.464	7,5	906.182	16,8	885.192	16,4	20.990	0,39
1972	418.944	7,7	888.203	16,3	866.255	15,9	21.948	0,40
1973	418.334	7,6	874.546	15,9	852.427	15,5	22.119	0,40
1974	403.215	7,3	868.882	15,7	846.558	15,3	22.324	0,40
1975	373.784	6,7	827.852	14,8	806.391	14,4	21.461	0,38
1976	354.202	6,4	781.638	13,9	757.187	13,5	24.451	0,44
1977	347.928	6,2	741.103	13,2	715.414	12,7	25.689	0,46
1978	331.416	5,9	709.043	12,6	681.350	12,1	27.693	0,49
1979	323.930	5,8	670.221	11,9	643.835	11,4	26.386	0,47
1980	322.968	5,7	640.401	11,3	612.945	10,8	27.456	0,48
1981	316.953	5,6	623.103	11,0	595.514	10,5	27.589	0,49
1982	312.486	5,5	619.097	10,9	590.042	10,4	29.055	0,51
1983	303.663	5,3	601.928	10,6	572.641	10,1	29.287	0,52
1984	298.028	5,2	587.871	10,3	557.773	9,8	30.098	0,53
1985	295.990	5,2	577.345	10,1	546.224	9,6	31.121	0,54
1986	297.540	5,2	555.445	9,7	523.876	9,2	31.569	0,55
1987	306.264	5,3	551.539	9,6	519.406	9,1	32.133	0,56
1988	318.296	5,5	569.968	9,9	536.472	9,3	33.496	0,58
1989	311.613	5,4	555.686	9,7	521.886	9,1	33.800	0,59
1990	312.585	5,4	563.019	9,8	527.773	9,2	35.246	0,61

TAVOLA 2. Proiezioni delle nascite 1993 - 2038
Idem

Tre ipotesi di sviluppo della natalità in Italia al 2038 (a)									
	1993	1998	2003	2008	2013	2018	2023	2028	2038
Ipotesi 1: fecondità costante al valore del 1987 (b)									
Nascite	578.505	581.484	546.981	488.089	433.321	400.507	384.179	368.813	318.786
Quoziente di natalità	10.1	10.1	9.5	8.5	7.7	7.3	7.3	7.3	6.9
Ipotesi 2: fecondità decrescente (prosecuzione di tendenza (b)									
Nascite	542.800	481.180	385.518	338.947	297.436	264.824	233.601	201.979	152.764
Quoziente di natalità	9.5	8.4	6.8	6.1	5.6	5.1	4.8	4.4	3.8
Ipotesi 3: fecondità crescente (prosecuzione di tendenza) (b)									
Nascite	647.884	760.511	810.744	719.180	650.695	641.322	676.185	704.914	666.020
Quoziente di natalità	11.2	13.0	13.6	11.9	10.8	10.7	11.4	12.0	11.5

(a) Fonte: IRP - Istituto di Ricerche sulla Popolazione, del Consiglio Nazionale delle Ricerche: «Tre scenari per il possibile sviluppo della popolazione delle regioni italiane al 2038».

(b) mortalità costante; movimento migratorio nullo.

Nella tavola sono presentati alcuni dati estratti dall'aggiornamento 1988 del già citato studio dell'IRP - Istituto di Ricerche sulla Popolazione, del CNR, dal titolo «Tre scenari per il possibile sviluppo della popolazione delle regioni italiane». Nello studio sono state formulate tre ipotesi circa la futura evoluzione della fecondità, sintetizzata dal numero medio di figli per donna.

Nella prima ipotesi questo indice è stato lasciato costante al livello del 1987 per tutto il periodo della proiezione. Ciò permette di ottenere una valutazione degli effetti di lungo periodo delle condizioni demografiche attuali.

La seconda ipotesi prevede un proseguimento della tendenza alla diminuzione della fecondità per i prossimi anni, pur con una minore intensità e senza oltrepassare alcuni limiti inferiori predefiniti in ogni regione in base all'analisi delle serie storiche. Nella definizione di questi valori-soglia è stato tenuto conto anche della evidente tendenza all'omogeneizzazione dei valori, fra le varie realtà territoriali, manifestate nel corso degli anni recenti. Con questa ipotesi si è voluto disegnare il possibile futuro demografico regionale ove perdurasse ancora a lungo l'attuale discesa della fecondità.

La terza ipotesi è stata elaborata per mostrare la dinamica della popolazione (ed in una certa misura anche «l'inerzia») in presenza

di una inversione di tendenza nei comportamenti demografici che faccia gradualmente risalire a 2 il numero medio di figli per donna in tutte le regioni.

TAVOLA 3. Matrimoni secondo il rito religioso e civile.
ISTAT

ANNO	MATRIMONI		RITO RELIGIOSO		RITO CIVILE		%M. civ.
	totale	variaz.	n.	variaz.	n.	variaz.	
1970	395.509	98	386.589	99	8.920	57	2
1971	404.464	100	388.873	100	15.591	100	4
1972	418.944	104	388.270	100	30.674	197	7
1973	418.334	103	385.843	99	32.491	208	8
1974	403.205	100	369.777	95	33.438	214	8
1975	373.784	92	342.467	88	31.317	201	8
1976	354.202	88	320.820	82	33.382	214	9
1977	347.928	86	312.032	80	35.896	230	10
1978	331.416	82	295.397	76	36.019	231	11
1979	323.930	80	285.186	73	38.744	249	12
1980	323.362	80	283.167	73	40.195	258	12
1981	313.736	78	272.326	70	41.410	266	13
1982	310.938	77	268.675	69	42.263	271	14
1983	300.855	74	258.029	66	42.826	275	14
1984	298.028	74	256.368	66	42.826	275	14
1985	295.990	73	254.035	65	41.955	269	14
1986	296.539	73	253.781	65	42.758	274	14
1987	305.328	75	260.575	67	44.753	287	15
1988	315.447	78	264.003	68	51.444	330	16
1989	311.613	77	259.077	67	52.536	337	17
1990	312.585	77	259.415	67	53.170	341	17
1991	307.810	76	252.863	65	54.947	352	18

Italia (variazione 1971 = 100)

Serie storica

Da ISTAT «Annuario Statistiche Demografiche», voll. XX-XXVII,

Roma 1972/79 e Bollettino mensile di Statistica, 1982-1992

Movimento naturale della popolazione presente.

TAVOLA 4. Matrimoni secondo il rito religioso e civile nelle regioni d'Italia 1991. ISTAT

ANNO 1991	MATRIMONI			% M. Civili
	TOTALE	RITO RELIG.	RITO CIVILE	
Trentino	5.201	3.646	1.555	29.9
Friuli	5.537	3.924	1.613	29.1
Liguria	8.122	5.765	2.357	29.0
V. d'Aosta	604	443	161	26.7
Emilia Romagna	17.415	13.027	4.388	25.2
Lazio	27.304	20.843	6.461	23.7
Toscana	16.727	12.836	3.901	23.3
Piemonte	21.719	17.105	4.614	21.2
Sardegna	9.011	7.154	1.857	20.6
Lombardia	43.785	35.322	8.463	19.3
Veneto	22.886	18.835	4.051	17.7
Campania	39.341	32.614	6.727	17.1
Umbria	3.995	3.432	563	14.1
Marche	7.048	6.155	893	12.7
Abruzzo	6.219	5.436	783	12.6
Sicilia	31.037	27.655	3.282	10.9
Molise	1.720	1.575	145	8.4
Puglia	25.794	23.757	2.027	7.9
Calabria	10.882	10.094	788	7.2
Basilicata	3.463	3.255	208	6.0
NORD	125.539	98.337	27.202	21.7
CENTRO	54.804	42.986	11.818	21.6
ISOLE	40.048	34.809	5.239	13.1
SUD	87.419	76.731	10.688	12.2
TOTALE	307.810	252.863	54.947	17.9

TAVOLA 5. Matrimoni secondo il rito religioso e civile nelle
ioni d'Italia 1990 ISTAT.

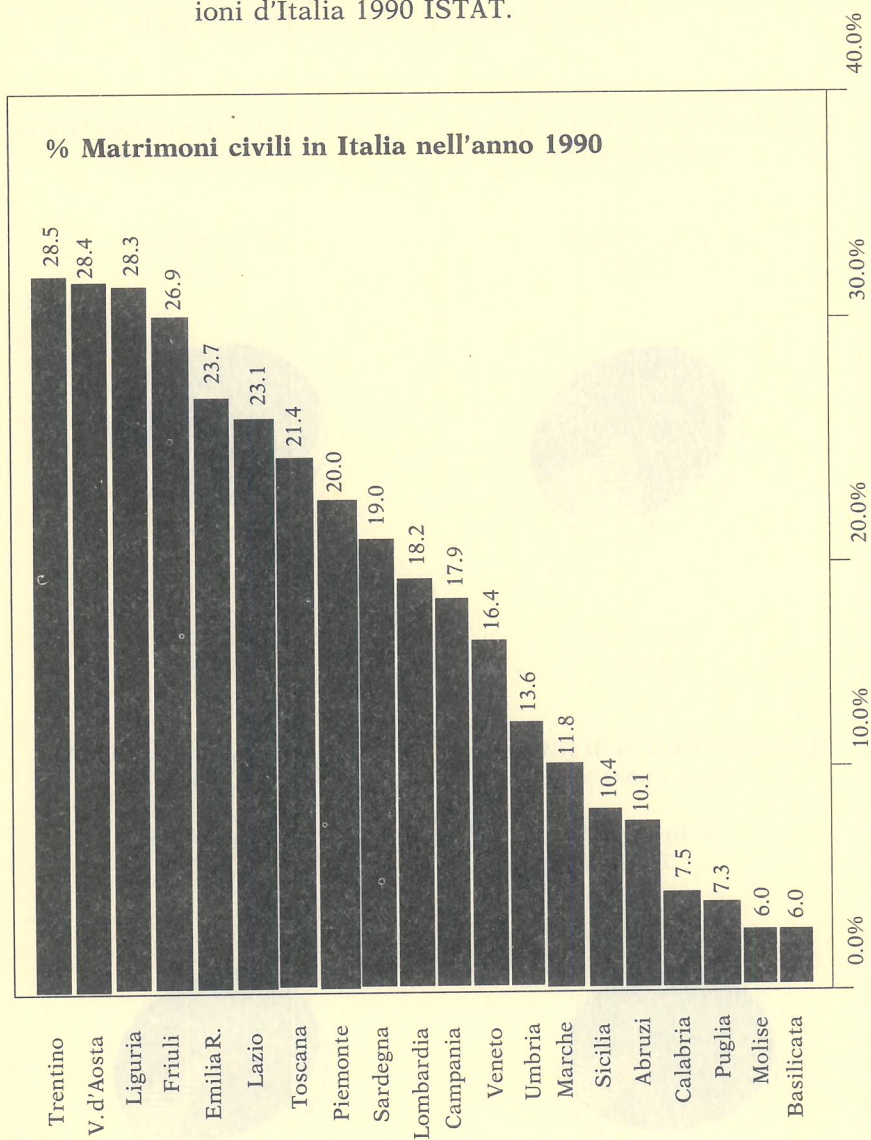


TAVOLA 6. Matrimoni secondo il rito religioso e civile al Nord, Centro, Sud e Isole d'Italia 1990, ISTAT.

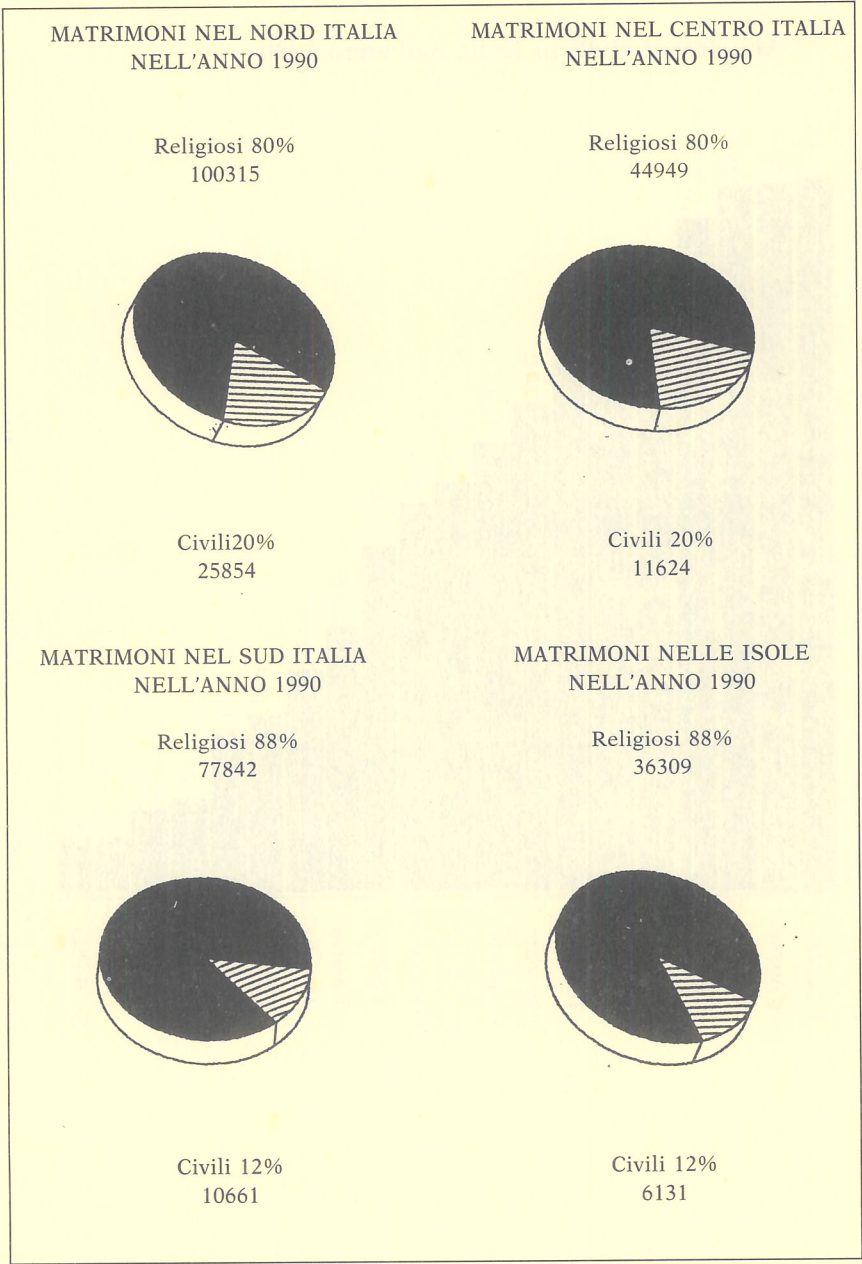


TAVOLA 7. Divorzi da matrimoni di rito religioso e civile
Anni 1971-90 ISTAT.

Italia

ANNI	DIVORZI					
	da Matrimoni Religiosi		da Matrimoni Civili		TOTALE	
	n.	variaz.	n.	variaz.	n..	variaz.
1971	15.302	100	1.862	100	17.164	100
1972	28.829	188	3.798	204	32.627	190
1973	16.077	105	2.095	113	18.172	106
1974	16.035	105	1.855	100	17.890	104
1975	9.474	62	1.144	61	10.618	62
1976	10.870	71	1.236	66	12.106	71
1977	9.545	62	1.053	57	10.598	62
1978	9.412	62	1.053	57	10.398	61
1979	9.701	63	1.098	59	10.799	63
1980	9.602	63	1.101	59	10.703	62
1981	9.950	65	1.159	62	11.109	65
1982	12.127	79	1.604	86	13.731	80
1983	11.358	74	1.687	91	13.045	76
1984	13.083	85	1.947	105	15.030	88
1985	13.156	86	2.057	110	15.213	89
1986	13.722	90	2.462	132	16.184	94
1987	20.362	133	3.818	205	24.180	141
1988	21.143	138	4.049	217	25.192	147
1989	21.143	138	4.049	217	25.192	147
1990	21.403	140	3.958	213	25.361	148
1991	22.172	145	4.196	225	26.368	154
TOT.	279.701		41.468		321.169	

Valori assoluti

Serie storica

TAVOLA 8. Separazioni 1970-91
ISTAT

Italia

ANNO	Rito Consensuale		Rito Contenzioso		Totale	
	Omologati		Accolti		Separazioni	
	n.	%	n.	%	n.	variaz.
1970	8.016	79,3	2.093	20,7	10.109	91
1971	8.553	77,3	2.515	22,7	11.069	100
1972	10.997	81,5	2.496	18,5	13.493	122
1973	11.403	81,0	2.680	19,0	14.083	127
1974	14.247	86,6	2.204	13,4	16.451	149
1975	17.091	89,3	2.041	10,7	19.132	173
1976	18.247	86,0	2.978	14,0	21.225	192
1977	18.486	84,7	3.328	15,3	21.814	197
1978	19.457	84,9	3.473	15,1	23.020	208
1979	22.153	85,4	3.777	14,6	25.930	234
1980	23.857	84,8	4.263	15,2	28.120	254
1981	24.203	85,9	3.987	14,1	28.190	255
1982	27.297	85,3	4.706	14,7	32.003	289
1983	27.434	85,8	4.253	14,2	31.957	289
1984	29.622	86,5	4.617	13,5	34.239	309
1985	28.655	88,1	3.885	11,9	32.540	294
1986	28.809	86,0	4.709	14,0	33.518	303
1987	26.117	84,9	4.649	15,1	30.766	278
1988	26.515	86,0	4.301	14,0	30.816	278
1989	33.393	84,0	6.368	16,0	39.761	359
1990	35.215	83,8	6.785	16,2	42.000	379
1991	34.757	85,3	6.011	14,7	40.768	368

**TAVOLA 9. Divorzi con figli minorenni. Età media dei coniugi
alla separazione e al divorzio**
Market Dynamics su dati ISTAT

Divorzi con figli minorenni* 1971-1988

Anno	n. divorzi	n. divorzi con figli minorenni	%	n. figli minorenni coinvolti	n. medio figli per divorzio con figli minori	n. figli minori coinvolti per 10.000 ab. in età minore
1971	17.134	3.446	20,1	4.567	1,3	2,6
1972	32.627	8.917	27,3	13.376	1,5	7,5
1973	18.172	5.961	32,8	9.302	1,5	5,1
1974	17.890	6.212	34,7	10.053	1,6	5,5
1975	10.618	3.158	29,7	5.028	1,6	3,2
1976	12.106	3.723	30,8	5.828	1,6	3,7
1977	10.598	4.105	34,5	6.305	1,5	4,0
1978	11.985	4.440	37,0	6.681	1,5	4,2
1979	11.969	4.757	39,7	7.044	1,5	4,5
1980	11.844	4.924	41,6	7.235	1,5	4,7
1981	12.606	5.383	42,7	7.593	1,4	5,0
1982	14.640	6.158	42,1	8.628	1,4	5,0
1983	13.626	5.934	43,5	8.086	1,4	5,5
1984	15.065	6.586	43,7	9.011	1,4	6,3
1985	15.650	6.745	43,1	8.918	1,3	6,4
1986	16.357	7.054	41,8	9.240	1,3	6,8
1987	27.072	10.593	39,1	13.555	1,3	9,9
1988	30.778	12.803	41,6	16.571	1,3	13,1

* Il passaggio dalla minore alla maggiore età avviene attualmente al compimento del 18° anno di età, mentre prima dell'8-3-1975 avveniva al compimento del 21° anno di età.

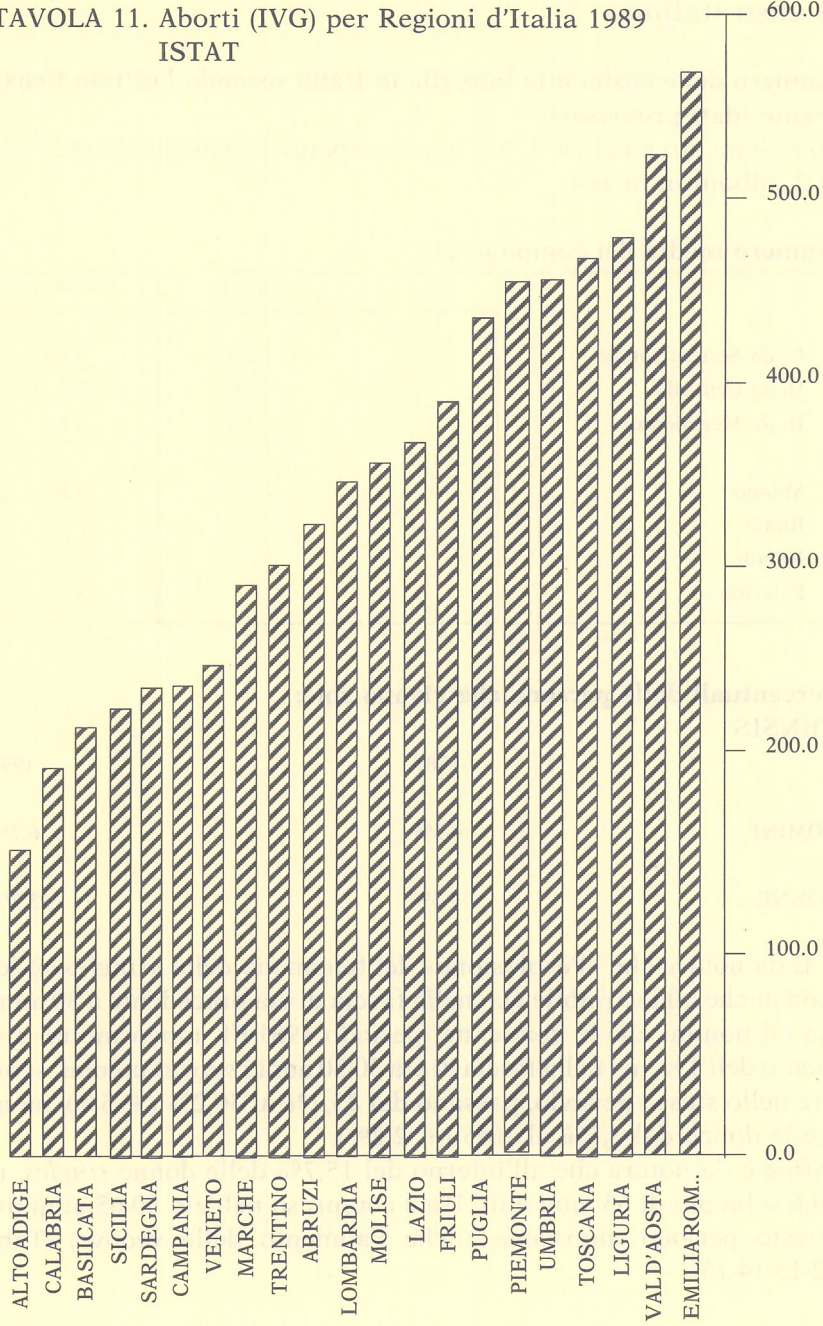
L'età media dei coniugi alla separazione ed al divorzio 1977-1988

Anno	Alla separazione		Al divorzio	
	moglie	marito	moglie	marito
1977	31	34	44	48
1978	31	35	44	47
1979	31	34	43	46
1980	32	35	42	46
1981	31	35	42	45
1982	31	34	41	44
1983	31	34	40	44
1984	32	35	41	44
1985	32	35	41	44
1986	32	35	41	44
1987	32	35	39	43
1988	31	35	39	42

TAVOLA 10. Aborti (IVG) per regioni d'Italia 1991
ISTAT

Regione	I.V.G.	Nati vivi	Donne 15-49 anni	Abortività	
				rapporto x 1000 nati vivi	tasso x 1000 donne 15-49 a.
Piemonte	13.629	33.159	1.056.585	411,0	12,9
Val d'Aosta	332	964	28.710	344,4	11,6
Lombardia	24.560	75.726	2.281.141	324,3	10,8
Bolzano	515	5.094	113.819	101,1	4,5
Trento	1.162	4.306	114.517	269,9	10,1
Veneto	6.455	38.066	1.140.168	169,6	5,7
Friuli V.G.	3.142	9.117	296.803	344,6	10,6
Liguria	4.684	11.533	396.703	406,1	11,8
Emilia R.	13.130	28.909	950.897	454,2	13,8
Toscana	10.769	26.090	863.399	412,8	12,5
Umbria	2.910	6.709	196.027	433,7	14,8
Marche	2.872	12.301	345.496	233,5	8,3
Lazio	17.627	50.862	1.353.024	346,6	13,0
Abruzzo	3.317	12.077	312.483	274,7	10,6
Molise	1.249	3.260	80.237	383,1	15,6
Campania	13.521	80.310	1.508.302	168,4	9,0
Puglia	20.464	49.343	1.068.785	414,7	19,1
Basilicata	970	6.074	151.910	159,7	6,4
Calabria	4.880	23.520	537.771	207,5	9,1
Sicilia	10.640	64.344	1.315.369	165,4	8,1
Sardegna	3.704	17.057	446.571	217,2	8,3
ITALIA	160.532	558.821	14.558.717	287,3	11,0

TAVOLA 11. Aborti (IVG) per Regioni d'Italia 1989
ISTAT



Il caso italiano

Numero delle cosiddette famiglie in Italia secondo l'ultimo Censimento (dati provvisori):

20 milioni circa nel 1991, 6% in più rispetto al censimento del 1981 (1,2 milioni in meno)

Numero medio dei componenti

	1981	1991
Italia Settentrionale	2.8	2.6
Italia Centrale	3.0	2.8
Italia Meridionale	3.3	3.1
Milano		2.3
Roma		2.7
Napoli		3.4
Palermo		3.2

Percentuali delle persone che vivono sole:

CENSIS

	1981	1991
UOMINI	4.5%	6,7%
DONNE	9.5%	15,7%

È da notare che «l'esplosione» del fenomeno delle «*singles*» è legata anche alla variabile età: nella fascia di età precedente a 30 anni sia gli uomini che le donne, nel periodo 1981-91, mostrano un aumento dell'1%, ma nella fascia di età 30-50 anni i *singles* uomini, sempre nello stesso periodo, passano dal 25,2% al 30,2% (+ 5%), mentre le donne dal 7,8% al 10% (+ 2,2%).

Infine è da notare che all'interno del 15,7% delle donne *singles*, il 64,6% ha più di 65 anni e il 21% è compreso nell'età 50-65 anni (in questo periodo interviene anche l'aumento delle vedove) (Tab. 12-13-14-15).

Nati fuori del matrimonio in percentuale per ogni cento nati in totale.
Eurostat e su dati ISTAT

	1970	1990
Italia	2,2	6,3
(Emilia Rom.	2,4	9,6*)
Francia	6,8	30,1
Germania F.	7,2	10,5
Gran Bret.	8,0	27,9

Europa +	5,2	17,7

* la percentuale più elevata in Italia

+ confini ante 3.10.1990

NB. In Francia la grande maggioranza dei bambini nati fuori del matrimonio sono nati da donne che vivono stabilmente in coppia (e così è altrove in Europa occidentale).

Divorzi

(M. BARBAGLI, *Provando e riprovando*, Il Mulino, Bologna 1990)

Italia	1986		17.000
	1989		31.000
Nello stesso anno	1989	in Francia	104.000
		in Germania Federale	128.000
		in Gran Bretagna	175.000

NB. IL 1989 in Italia risente della legge che riduce da 5 a 3 anni il periodo di attesa dalla separazione.

Separazioni

(M. BARBAGLI)

Dal 1965 al 1975 in dieci anni si sono triplicate;

dal 1975 al 1985 in dieci anni si sono raddoppiate arrivando a oltre 37.000

Nel 1988 sono il 12% dei matrimoni celebrati nell'anno.

Il tasso delle separazioni di Bologna non è molto inferiore a quello di divorzio del Belgio, Svizzera, Francia. Nel 1988 il tasso delle separazioni di Bologna è 80 volte più alto di quello di Enna. Nello stesso anno il tasso più alto delle separazioni in Italia è dopo Bologna, Imperia, Vercelli e Savona.

Famiglie monogenitoriali

Secondo rapporto...

Erano 8,8% di tutti i nuclei familiari nel 1983 e 9,2 nel 1988.

Nel 1988 hanno figli maggiorenni il 6,7% e figli minorenni il 2,5% (il 67% sono coppie con figli e il 23,1% coppie senza figli).

Il genitore è maschio nel 15,6% delle famiglie monogenitoriali, è invece femmina nel rimanente 84,3%

Famiglie monogenitoriali % su totale delle famiglie con minori

Francia	1982	10,2
Germania F.	1982	11,4
Gran Bretagna	1984	13,0
Italia	1983	5,5

Il tasso di natalità in Italia in confronto con altri paesi

Pur facendo riferimento ad anni differenti per i diversi paesi considerati il tasso di natalità in Italia risulta essere in ogni anno confrontabile, inferiore a tutti i paesi presi in esame.

Va rilevato che nel 1988 il tasso di natalità in Italia riprende a crescere, dopo una diminuzione che dura almeno dal 1972 e ciò sembra essere confermato dal tasso del 1990 pari a 9,8 per 1.000 abitanti.

Italia	Per 1.000 abitanti	Altri Paesi*	per 1.000 abitanti
1972	16,3	Belgio (1987)	*11,9
1973	16,0	Danimarca (1989)	12,0
1974	15,8	Irlanda	14,7
1975	14,9	Regno Unito	*13,6
1976	14,0	Paesi Bassi (1990)	*13,2
1977	13,2	Rep. Fed. Tedesca	*10,9
1978	12,6	Francia	*13,6
1979	11,9	Gracia	10,1
1980	11,3	Spagna (1988)	*10,7
1981	11,0	URSS	17,6
1982	10,9	Stati Uniti (1988)	*15,9
1983	10,6	Canada (1988)	14,5
1984	10,3	Giappone (1990)	* 9,9
1985	10,1	Svezia (1990)	*14,5
1986	9,7	Svizzera	*12,2
1987	9,6	Messico (1988)	31,5
1988	9,9	Siria	36,0
1989	9,7		
1990	9,8		

*Fonte: «Population and Vital Statistic Report - Data available as of 1° april 1991» pubblicato dall'ONU. I dati si riferiscono al 1989, eccetto dove compare diversa segnalazione; quelli preceduti da un asterisco si riferiscono a dati provvisori.

Valutazione del caso italiano

I dati «dicono» che la famiglia italiana ha una fisionomia diversa da quella degli altri paesi più avanzati dell'Europa. Bisogna ricordare però che i dati da soli, senza interpretazione, non dicono nulla o troppo.

Sembra che la famiglia italiana «investa» in generale nella famiglia e in particolare per i figli - quando decide di averli - e che avendo figli voglia che ci sia famiglia e cioè «un» matrimonio (religioso o civile) forse un po' di istituzione. C'è di più? C'è altro?

Domanda... forse il punto è il seguente: il futuro della famiglia italiana deve essere disegnato anticipando ciò che è già avvenuto e sta avvenendo negli altri paesi dell'Europa nord occidentale (è solo questione di tempo, un «ritardo culturale», ma la strada è quella), oppure avrà un disegno diverso?

Due domande conseguenti a questa: quali sono i punti di forza o di valore della famiglia italiana, quelli da coltivare e su cui fare leva per aiutarla? Domanda importantissima per la Chiesa, da cui quest'altra ancora: Che cosa si deve fare per la famiglia in questo preciso momento, valorizzando il suo positivo?

Una terza ultima tra le molte: che cosa succederà - in positivo e in negativo - con l'integrazione sempre maggiore dell'Italia nell'Europa? L'incontro con le altre nazioni europee deve essere temuto? Solo temuto?

TAVOLA 12. *Indices synthétiques de fécondité*
(1960, 1970, 1980, 1989)

	1960	1970	1980	1989
EUR 12	2.63	2.45	1.87	1.58
Belgique	2.58	2.20	1.67	1,58*
Danemark	2.54	1.95	1.55	1.62
République Fed. d'Allemagne	2.37	2.02	1.45	1.39
Grèce	2.28	2.34	2.23	1.50*
Espagne	2.86	2.84	2.22	1.39*
France	2.73	2.48	1.95	1.81
Irlande	3.76	3.87	3.23	2.11*
Italie	2.41	2.43	1.69	1.29*
Luxembourg	2.228	1.97	1.50	1.52
Pays-Bas	3.12	2.57	1.60	1.55
Portugal	3.01	2.76	2.19	1.50
Royaume-Uni	2.69	2.44	1.89	1.81

Source: Eurostat, *Statiques démographiques*, 1991, p. 94

* Données provisoires

TAVOLA 13. *Tax brut de nuptialité (pour 1.000 habitants)*
(1960, 1970, 1980, 1989)

	1960	1970	1980	1989
EUR 12	7.8	7.7	6.3	5.9
Belgique	7.2	7.6	6.7	6.4
Danemark	7.8	7.4	5.2	6.0
République Fed. d'Allemagne	9.4	7.3	5.9	6.4
Grèce	7.0	7.7	6.5	6.2
Espagne	7.8	7.3	5.9	5.5*
France	7.0	7.8	6.2	5.0
Irlande	5.5	7.0	6.4	5.1
Italie	7.7	7.4	5.7	5.4*
Luxembourg	7.1	6.3	5.9	5.8
Pays-bas	7.8	9.5	6.4	6.1
Portugal	7.8	—	7.4	7.1
Royaume-Uni	7.5	8.5	7.4	6.8

Source: Eurostat, *Statiques démographiques*, 1991, p. 102

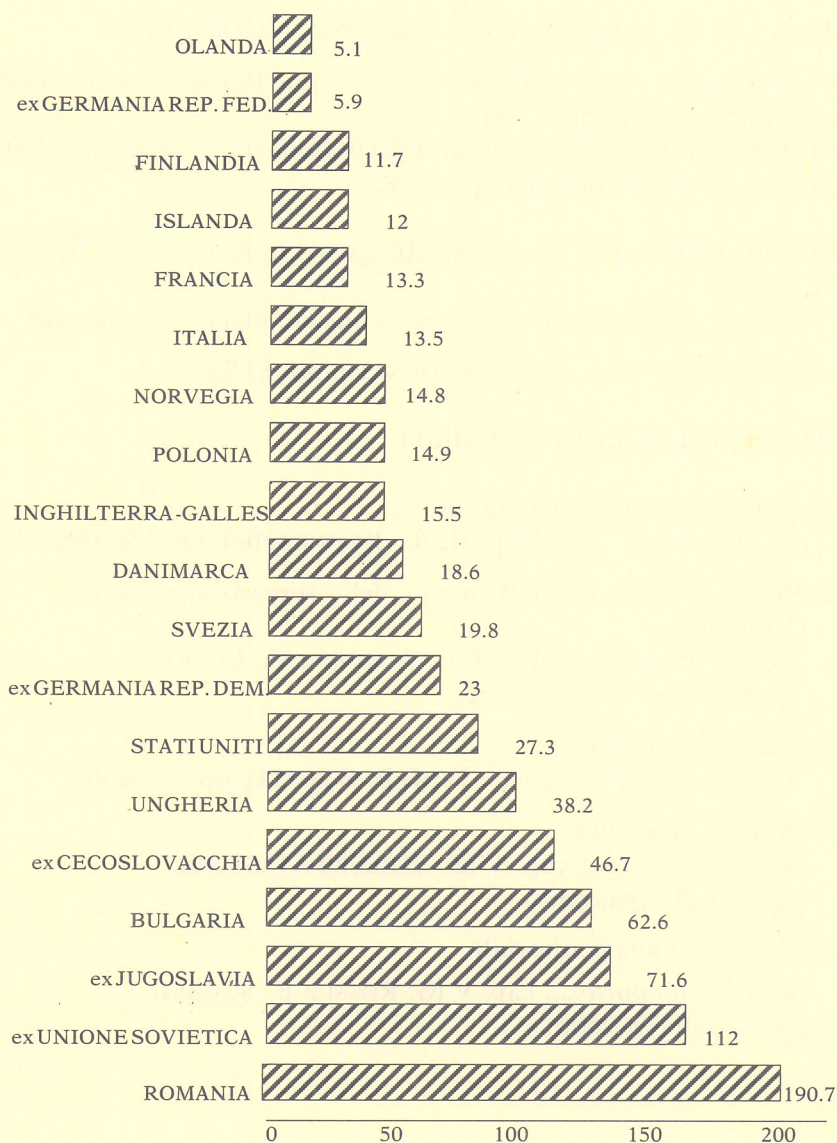
* Données provisoires

TAVOLA 14. *Nombre de divorces pour 1000 couples mariés*
(1960, 1970, 1980, 1987)

	1960	1970	1980	1987
Belgique	2.0	2.6	5.6	7.8
Danemark	5.9	7.6	11.2	12.7
République Fed. d'Allemagne	3.5	5.1	6.1	8.8
Grèce	—	—	—	—
Espagne	—	—	—	—
France	2.9	3.3	6.3	8.4
Irlande	—	—	—	—
Italie	—	—	0.8	1.8
Luxembourg	2.0	2.6	6.5	—
Pays-bas	2.2	3.3	7.5	8.1
Portugal	0.4	0.2	—	—
Royaume-Uni	2.0	4.7	12.0	12.6

Source: Eurostat, *Statiques démographiques*, 1991, p. 123

TAVOLA 15. Tassi di abortività in alcuni Paesi europei



Fonte: R. Palomba - A. Menniti - citato

Testi a cui fanno riferimento i capitoli della sintesi

Dove va la famiglia: indicatori sociodemografici

CISF, *Primo rapporto sulla famiglia in Italia*, Edizioni Paoline 1989, cap. I (P. DONATI), pp. 13-41.

CISF, *Secondo rapporto sulla famiglia in Italia*, Edizioni Paoline 1991, presentazione (P. DONATI) pp. 11-18.

Quale equità tra la presente generazione e quella che seguirà

Un nuovo confronto per valutare la qualità della famiglia oggi.

Secondo rapporto...., cap. I (P. DONATI), pp. 31-75.

Alcune questioni particolari

1. Il problema della denatalità

Secondo rapporto...., cap. III (G. BLANGIARDO), pp. 156-165.

2. Problematiche del matrimonio, della separazione e del divorzio

Primo rapporto...., cap. III (E. SCABINI e Vi. CIGOLI), pp. 118-125 / 147-152 / 156.

3. Famiglia e infanzia

Secondo rapporto...., cap. IV (G.B. SGRITTA), pp. 217-230.

4. Famiglia e donna

Primo rapporto...., cap. V (B. BARBERO AVANZINI), pp. 203-218 (passim).

Le famiglie monogenitoriali

Secondo rapporto...., cap. V (G. ROSSI e E. SCABINI), pp. 281-303 (passim).